

Sos sanità del Pds Lazio
Secondo il bilancio regionale a settembre finiranno i fondi per medicine e straordinari

Servirebbero 8.600 miliardi e ce ne sono 1.200 in meno
«La Regione non programma il contenimento del deficit»

Corsie e farmacie a rischio niente soldi dopo le ferie

A settembre la sanità pubblica sarà ridotta al lumicino. Mancano 1.200 miliardi. Niente soldi per i farmaci gratis e neanche per pagare gli straordinari a medici e infermieri. Il Pds prevede un «autunno caldo» negli ospedali, a corto di personale. E critica aspramente la delibera di spesa della Regione: «Non riduce i letti nelle case di cura e non dà indicazioni per il risparmio ai commissari delle Usl».

RACHELE GONNELLI

A settembre la sanità del Lazio non avrà più il becco di un quattrino. Per arrivare alla fine dell'anno mancano 1.200 miliardi. Non ci saranno più soldi per l'assistenza farmaceutica, sottostimata di 295 miliardi. Non si saprà più come pagare le ore di straordinario ai medici e agli infermieri, dopo aver rasiato il fondo delle barile dei 105 miliardi - le «razioni kap-

pa» per quest'anno - per mantenere in funzione gli ospedali d'estate, con le ferie e l'organico già ridotto all'osso. Di migliorare i servizi e acquistare nuove apparecchiature, neanche a parlarne. Una manna se si riuscirà a evitare la paralisi della medicina generale e degli ospedali, dove sicuramente il personale incrocerà le braccia per chiedere la retribuzio-

ne delle ore lavorate in più. Questo il «quadretto» realistico, tinteggiato ieri dai consiglieri regionali del Partito democratico della sinistra, dati alla mano. Quest'anno il Fondo sanitario regionale ha stanziato per la sanità del Lazio 7.421 miliardi (il 70% dei contributi statali) e ne servirebbero 8.600 come minimo. Senza contare che la Regione è già indebitata e deve 250 miliardi d'interessi alle banche sui mutui accesi negli anni scorsi per garantire l'attuale livello di assistenza. La stessa giunta regionale parla di situazione di «estrema gravità». Nelle ultime settimane il sindaco e l'assessore comunale alla sanità Gabriele Mori, allarmati dalle previsioni, hanno chiesto un «piano di salvataggio» all'assessore regionale, che per altro non è arrivato. Nel frattempo, il sindacato dei medici Anao-

ha chiesto le dimissioni della giunta regionale. «La delibera con le indicazioni alle Usl per fare i bilanci è stata approvata dalla giunta con grave ritardo, senza permettere una discussione nella commissione sanità», protesta Danilo Collepari, capogruppo regionale del Pds, e i consiglieri Vittoria Tola, Umberto Cerri, Matteo Amati e Stefano Palladini. «La giunta l'ha votata a giugno - specifica Cerri - troppo tardi per dare direttive ai vecchi comitati di gestione, troppo presto per i nuovi amministratori straordinari, che ora si trovano abbandonati a loro stessi». Anche nel migliore dei casi, secondo il Pds, i super-commissari non potranno che gestire l'esistente, senza una indicazione seria su come contenere il deficit, sui servizi da privilegiare, senza una

ricognizione delle spese già autorizzate. «E quando non viene fatta una programmazione seria e non si danno strumenti operativi, il disavanzo lasciato a se stesso, cresce, non diminuisce mai naturalmente», dice ancora Cerri, della commissione regionale sanità. La Regione si limita a raccomandare ai medici di famiglia e ai pediatri di essere parchi nelle prescrizioni di visite. Con l'aggiunta di un generico richiamo al senso di responsabilità per gli organi di gestione delle Usl. E intanto conferma alle case di cura e alle cliniche psichiatriche convenzionate il pagamento delle rette dei degeniti, senza la riduzione di un solo posto letto rispetto all'anno scorso («una delle forme di risparmio indicate dal ministero e dal piano sanitario regionale ndr»). «Un onore che contrasta con la legge 180 sulla



In coda davanti ad una farmacia comunale. A settembre si ricomincia?

deistituzionalizzazione dei pazienti psichiatrici», dice il consigliere comunale Iliano Francescone. «Altra legge ignorata dalla Regione è la 407, che indica come criterio di pagamento delle case di cura, una previsione di standard e di giornate di degenza, che invece vengono praticamente pagate a piè di lista. La delibera di spesa prevede invece che 46 miliardi siano accantonati nel capitolo «beni e servizi». Per fare cosa però non c'è scritto. «Miliardi bal-

lenni», li definisce Umberto Cerri. Ma allora come fare per migliorare l'efficienza della sanità pubblica e ridurre il deficit? Il Pds considera fondamentale attivare dappertutto i centri unici di prenotazione delle visite specialistiche. Molto spesso infatti si ricorre al medico convenzionato perché la Usl non sa indicare gli ambulatori disponibili. Un'altra proposta è quella delle unioni d'acquisto per che consentirebbero di risparmiare sugli approvvigionamenti degli ospedali.

Case popolari a Ponte di Nona

Cinquecento nuovi alloggi di edilizia sperimentale in costruzione per lo Iacp

Cinquecentocinquanta alloggi sorgeranno a Ponte di Nona, sulla via Prenestina. I lavori di edificazione cominceranno in autunno, le costruzioni saranno pronte non prima del '93. Si tratta di un programma di edilizia sperimentale, finanziato dal ministero dei Lavori pubblici e dal comitato edilizia residenziale che operatori privati realizzeranno su area comunale. I costruttori sono l'Isveur (328 alloggi, costo 34 miliardi) e i consorzi Cospedi e Codisper, rispettivamente con 111 alloggi per un costo complessivo di 24 miliardi. Gli appartamenti una volta costruiti verranno gestiti dallo Iacp. Ma quali sono le caratteristiche degli alloggi sperimentali? L'arredo e il

corredo dell'alloggio sono validi per una famiglia di 5 persone. Ventisei case avranno il soggiorno al centro dell'alloggio e in comunicazione flessibile, mediante porte scorrevoli, con gli altri spazi giorno e con la zona notte. In altri appartamenti invece le novità riguardano l'aspetto tecnologico come le pompe di calore e quelle di riscaldamento e i pannelli di facciata. Sempre a Ponte di Nona è stato avviato, da parte del consorzio Tcr Bella Monaca, concessionario del Comune di Roma, un programma straordinario di edilizia pubblica che prevede la realizzazione di 579 alloggi, infrastrutture e servizi pubblici.

Area metropolitana

Gigli contro Carraro
A chi spetta il «comando»?

Sulla definizione di area metropolitana siamo arrivati quasi ai ferri corti, ieri, tra il sindaco Franco Carraro e il presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli. La materia del contendere: di cosa si parla quando si parla di area metropolitana? Si tratta di allargare un po' i confini del Comune oppure si vuole inserire all'interno tutti i comuni della provincia? In ballo ci sono i finanziamenti della legge per Roma-capitale. Ma anche la ripartizione del potere di gestione del territorio dei vari enti locali. La Regione mesi fa formulò una proposta: far coincidere l'area metropolitana più o meno con la provincia di Roma. Poi chiese ai comuni di dirsi più o meno interessati. La proposta ottenne il consenso di 92 comuni su 106. Ma dal Comune di Roma, il più

popoloso e rilevante, non era arrivato nessun parere. Così, ieri, Regione e Campidoglio si sono dati appuntamento per chiarirsi le idee. «Sulla nostra ipotesi stiamo già elaborando una legge, si tratta di un'area metropolitana sperimentale in attesa che Civitavecchia e Velletri diventino province autonome ma il Campidoglio non ci può lasciare appesi a un filo», ha detto Gigli. «Se volete andare per la vostra strada, fatele - ha risposto Carraro - altrimenti iniziamo a elaborare una proposta concreta». L'intervento più duro nei confronti di Gigli è stato di Piero Salvagni del Pds capitolino: «Roma secondo la Costituzione può diventare anche una regione», ha detto con una battuta secca. Campidoglio e Regione si sono dati un nuovo appuntamento per il 10 di settembre.

Indagine della Federlazio sulle industrie nel primo semestre del 1991

In calo produzione e esportazioni

L'economia del Lazio è in crisi. Lo spiega il sondaggio svolto dalla Federlazio in collaborazione con la Camera di commercio. L'inchiesta congiunturale è stata fatta su un campione di 341 piccole e medie imprese. Al calo della domanda, manifestatasi nei primi sei mesi del '90, si è subito adeguata la produzione. Scarso anche l'utilizzo degli impianti. Ma gli industriali prospettano una ripresa.

Le piccole e medie imprese del Lazio sono in crisi. Negli ultimi sei mesi c'è stato un rallentamento della domanda che ha portato a un calo della produzione e a un minor grado di utilizzo degli impianti. Tuttavia gli industriali mantengono un certo ottimismo: «Ci sarà una ripresa». Lo

afferma l'inchiesta congiunturale svolta nello scorso mese dalla Federlazio in collaborazione con la Camera di commercio. Il questionario è stato indirizzato a 341 aziende. I primi risultati riguardano oltre due terzi del campione. Nel mese di settembre saranno disponi-

bili le elaborazioni riguardanti i singoli settori, le province e le classi dimensionali. Il 35 per cento degli imprenditori intervistati ha giudicato basso il livello della domanda; e il 31 per cento ha dato una valutazione negativa della produzione. Secondo la Federlazio la crisi non deve considerarsi grave: «vero - spiegano - c'è un aumento delle giacenze. I movimenti di accumulo delle scorte risultano però localizzati esclusivamente nel settore alimentare e in quello dell'abbigliamento». Ma la crisi crea qualche danno anche all'esportazione: solo 3 su 10 aziende associate del Lazio fanno arrivare i propri prodotti oltre i confini. Anche il flusso di ordinativi di origine estera è indebolito. Il bas-

so grado di apertura verso i mercati internazionali interessa la totalità dei settori manifatturieri, ad eccezione di quello tessile-abbigliamento. Il rallentamento della domanda e dell'attività produttiva è evidente nelle aziende localizzate in provincia di Latina e Frosinone, mentre minori difficoltà sono state avvertite a Roma, Viterbo e Rieti. La crisi ha comunque colpito maggiormente le imprese piccole (fino a 30 addetti) e poi quelle «grandi» (oltre 100 addetti). Migliore invece è la tenuta delle imprese di media dimensione, quelle da 31 a 100 addetti. Tuttavia, nonostante il clima fiacco, poco più del 40 per cento delle imprese interessate al sondaggio si attesta su previsioni di crescita e solo il 10 per cento

degli imprenditori prospetta un'ulteriore flessione. «L'evoluzione dell'industria del Lazio - ha dichiarato Luciano Lucci, presidente della Camera di commercio - ripete l'andamento dell'economia nazionale. Occorre agire sulla cultura industriale, sulla diffusione delle nuove tecnologie, sulla offerta di servizi alle imprese, qualificando in senso produttivo la spesa produttiva a tutti i livelli». E Enrico Lorenzoni, presidente della Federlazio, ha aggiunto: «La piccola e media impresa è in piena recessione, ma all'orizzonte si scorge bel tempo. Bisogna ridisegnare una mappa dell'industrializzazione in grado di offrire alle imprese aree attrezzate e infrastrutture all'altezza del confronto europeo».

Partito Democratico della Sinistra
FEDERAZIONE CASTELLI
GENZANO DI ROMA
Festa de l'Unità (Anfiteatro-Olmata)

PROGRAMMA
24 luglio 1991
ore 18,30 Incontro dibattito su: «Attività produttive e cooperazione tra il presente e il futuro. Diritti, giustizia sociale, e solidarietà. Interverranno organizzazioni di massa di categoria regionale e provinciale. Conclude Vincenzo Visco, ministro delle Finanze del governo ombra.»

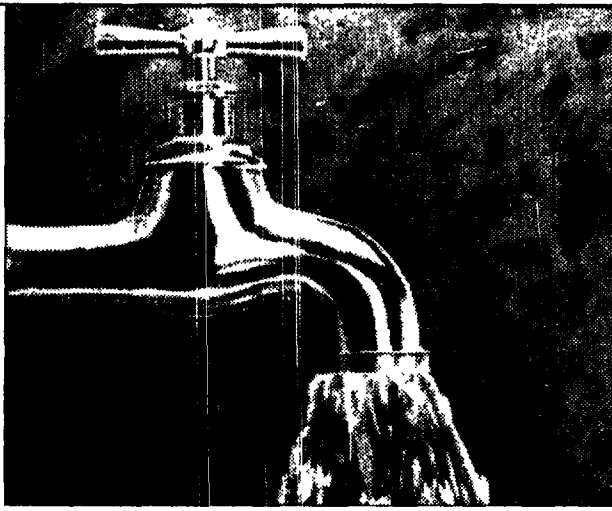
25 luglio 1991
ore 19,30 Incontro dibattito su: «I cittadini incontrano gli amministratori comunali». Presiede: Daniele Alberti (presidente Unione Comunale). Partecipano: Bifano Pasquale (presidente gruppo Pds) e la giunta comunale.

27 luglio 1991
ore 18,30 Incontro dibattito su: «Dopo la nascita del Pds le nuove prospettive per la sinistra italiana». Partecipano: D'Annibale Tonino (segr. Unione Comunale), Mauro Dutto (Direz. naz. Pri), Caremigna Enzo (Assemblea naz. Psi), Franco Cervi (Consiglio naz. Pds).

28 luglio 1991
ore 21,00 Comizio chiusura. D'Annibale Tonino (segr. Unione Comunale), Cesaroni Gino (sindaco Comune di Genzano).

All'interno della festa funzionano stand gastronomici, piano bar, enoteca, giochi vari

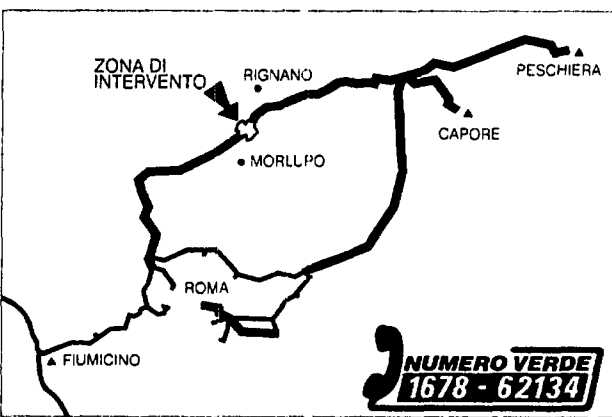
A cura delle Relazioni pubbliche ACEA.



L'acquedotto del Peschiera ha bisogno di un intervento urgente. Preparatevi a non accorgervene.

L'acquedotto del Peschiera - Capore, uno dei più grandi del mondo, che garantisce il 65,5% del fabbisogno idrico della capitale, attraversa alle porte di Roma un terreno argilloso, soggetto a rigonfiamento, che ha provocato il dissesto del piedritto di una galleria. L'ACEA mantiene sotto costante controllo la situazione con un sistema di monitoraggio e di ispezioni con telecamera e

ha predisposto un piano di intervento per sistemare in tempi brevissimi il tratto dissestato senza provocare disagi ai cittadini. Il piano prevede il collegamento, per il tempo necessario all'intervento, dell'acquedotto di Bracciano con quello del Peschiera attraverso un bypass. In questo modo gli abitanti di Roma avranno sostanzialmente la stessa quantità d'acqua, con la stessa qualità e sicurezza:



prima di operare lo scambio temporaneo tra i due acquedotti infatti l'ACEA realizzerà un sistema di microstaccatura dell'acqua di Bracciano programmato, tranne emergenze,

per il 1° di agosto, che la renderà, oltre che potabile e igienicamente perfetta come già è oggi, anche limpida e gradevole come quella delle sorgenti del Peschiera e del Capore.

ACEA
Azienda Comunale Energia Ambiente

L'acqua di Roma: una risorsa in mani sicure.